

IL PICCOLO 21 MARZO

Serracchiani e Bolzonello: «Territorio svilito»

Regionali

di Diego D'Amelio TRIESTE Vacilla pesantemente la candidatura di Renzo Tondo alla guida della coalizione del centrodestra e schizzano verso l'alto le quotazioni di Massimiliano Fedriga, dopo l'ennesimo capitolo di una stasi che dura ormai da oltre due settimane. I partiti dell'alleanza hanno solo quattro giorni per raccogliere le cinquemila firme necessarie a depositare le liste in vista delle regionali e i protagonisti sono ormai estenuati, tagliati fuori da una trattativa che si svolge sui tavoli nazionali e si accompagna al difficile confronto che Lega e Forza Italia stanno conducendo sulla presidenza delle camere. Dopo la venuta a Udine di Matteo Salvini e la promessa al popolo del Carroccio di un impegno a modificare la scelta su Tondo, il leader della Lega e Silvio Berlusconi cominciano a dialogare in mattinata ad Arcore, ma nulla si muove fino a ora di pranzo, quando si consuma l'ennesimo giallo di questa grottesca vicenda politica, destinata a lasciare ferite profonde nel campo del centrodestra regionale. Forza Italia Fvg riceve da Roma il simbolo col nome di Tondo, da stampare sui moduli per avviare la raccolta delle firme. Gli azzurri avviano subito le convocazioni dei militanti per cominciare le operazioni, ma il vicesegretario della Lega Giancarlo Giorgetti frena il nuovo strappo degli azzurri, precisando con un sms al Piccolo che per il Friuli Venezia Giulia «non è chiuso niente». La prova che il definitivo via libera a Tondo è una iniziativa unilaterale dei berlusconiani: il carnico è stato d'altronde invitato a resistere nei giorni scorsi da Berlusconi in persona, dopo la pioggia di critiche provocata dalla sua candidatura. Forza Italia e Fratelli d'Italia arrestano la raccolta delle sottoscrizioni, in attesa di indicazioni da Roma. Un altro giorno perso e, se davvero l'ipotesi Tondo tramontasse, i patrioti dovranno addirittura ricominciare daccapo. Dopo il messaggio di Giorgetti, i dirigenti del Carroccio cominciano a credere nel ribaltone e quelli di Forza Italia si rendono conto che i tentativi degli ultimi giorni per riportare in auge Riccardo Riccardi sono stati infruttuosi. Quest'ultimo e la coordinatrice regionale Sandra Savino non rispondono al telefono, che squilla peraltro solo a causa di chiamate provenienti dal Fvg, perché la mediazione ha ormai tagliato completamente fuori le forze locali. Fedriga invita intanto i suoi alla calma, proibendo di comunicare con la stampa o pubblicare dichiarazioni sui social network. Le voci si diffondono incontrollate, ma sembra ormai chiaro che Salvini stia tenendo duro su Tondo e continua a farlo anche nei colloqui telefonici del pomeriggio. Il candidato non viene infatti confermato a fine giornata, nonostante le note stampa ufficiali emesse venerdì da Forza Italia prima e dalla Lega poi. Qualcosa è mutato. E lo si capisce attorno alle cinque, quando Savino telefona a Tondo per dirgli che a Roma gli equilibri si stanno spostando su Fedriga, che i suoi danno galvanizzato dall'affetto ricevuto lunedì dal popolo della Lega riunitosi a Udine. Le cose restano però apparentemente immobili e l'attesa conferenza serale di Giorgetti non fornisce indicazioni su quanto il centrodestra stabilirà per il Fvg, parlamentando fra Roma e Milano. In Forza Italia comincia a serpeggiare il timore di essere presi per sfinimento e di non riuscire a raccogliere le firme. La disponibilità di Riccardi al ticket con Fedriga rimane, ma resta pure la netta contrarietà di Savino, spalleggiata dall'ex senatore Giulio Camber, presenza occulta di tutta la trattativa. E così se ne va

un'altra giornata di passione. Per il centrodestra e, soprattutto, per i suoi elettori lasciati in balia delle volontà dei partiti romani. Non ci si può d'altronde illudere che il negoziato sul piccolo Fvg possa sfuggire a una cornice che vede Salvini, Berlusconi e Meloni impegnati a discutere animatamente sul nodo della presidenza delle camere. I tre si vedranno in mattinata a Palazzo Grazioli e il destino della Regione sarà messo sul tavolo. Il pettegolezzo politico locale arriva a dire che Giorgetti avrebbe promesso a Fedriga uno scambio che vedrebbe assegnare la presidenza del Senato a Forza Italia e il Fvg alla Lega, ma appare una sopravvalutazione del peso politico della regione. Un'Ansa battuta in serata dice ad ogni modo che «l'accordo sul nome di Tondo potrebbe essere rimesso in discussione in favore di Fedriga», a seconda della piega che prenderà il confronto sulla presidenza delle camere.

IL DOPPIO AFFONDO

Serracchiani e Bolzonello: «Territorio svilito»

«Salvini e Berlusconi trattano il Fvg come una colonia d'oltremare: stanno litigando sul nome del viceré da imporre a una terra da conquistare». La presidente Debora Serracchiani commenta così le trattative ancora in corso nel centrodestra. «Quelli che mi rimproveravano dandomi della "romana" - ha continuato - oggi dovrebbero chiedersi se non sono loro i veri "romani" , per il modo in cui obbediscono senza fiatare agli ordini. Durante la visita di Salvini abbiamo assistito in diretta all'umiliazione di un popolo di elettori che hanno visto quanto poco conti il loro voto. Non sono i nostri elettori ma loro hanno il mio rispetto». «I litigi del centrodestra non mi interessano - ragiona a sua volta il candidato del centrosinistra Sergio Bolzonello (foto) - anche se le costanti incursioni della politica di Roma nella scelta del candidato che dovrà sfidarmi fanno male al concetto di autonomia di questo territorio. Noi stiamo lavorando in modo concreto al programma per dare una visione di futuro al Fvg: uno dei punti fondamentali sarà il lavoro con l'obiettivo, dopo aver creato 10 mila posti di lavoro in questi cinque anni, di crearne altri 10 mila. Per farlo useremo anche la leva fiscale tramite l'Irap e sarà una occupazione di qualità anche attraverso il sostegno alla formazione permanente. Ci sarà poi un capitolo dedicato all'autoimprenditorialità attraverso il microcredito». (d.d.a.)

Zilli guida i leghisti. Per gli azzurri a Trieste torna Tononi e a Gorizia c'è Romoli

E le liste intanto sono quasi chiuse

TRIESTE Mentre proseguono le trattative per la designazione del candidato presidente della coalizione, nel centrodestra fervono i lavori per la chiusura delle liste dei cinque collegi elettorali del Friuli Venezia Giulia. Assieme al nome del leader dell'alleanza, il 25 marzo i partiti dovranno infatti depositare l'elenco degli aspiranti che il 29 aprile si giocheranno a suon di preferenze l'ingresso nell'aula di piazza Oberdan. La questione interessa in particolare Lega e Forza Italia. Da una parte, il Carroccio inserirà infatti una nutrita pattuglia di volti nuovi, visto che la presenza in consiglio si limita oggi alla sola Barbara Zilli, dopo le defezioni di Mara Piccin e Claudio Violino. Dall'altra, i berlusconiani

vedranno l'uscita di Bruno Marini (giunto al limite di mandati), Elio De Anna (ritiratosi dalla politica), Roberto Novelli (eletto deputato) e probabilmente dello stesso Riccardo Riccardi, che non pare intenzionato a correre ma che potrebbe essere riproposto in giunta come assessore esterno. Nel caso degli azzurri, a Trieste il pacchetto di mischia è composto dai consiglieri comunali Everest Bertoli, Piero Camber e Manuela Declich, oltre che dall'ex consigliere regionale Piero Tononi e dal medico in pensione Walter Zalukar. A Gorizia il partito raccoglierà quasi certamente un singolo eletto: il capolista sarà l'ex sindaco e parlamentare Ettore Romoli, ma quotato è anche il consigliere regionale Roberto Marin, candidato per una notte alla presidenza del Fvg. A Udine toccherà invece ai sindaci anti Uti, come Mauro Zanin, Pierluigi Molinaro e Igor Treleani, ma pure al vicepresidente della Provincia Franco Mattiussi e all'ex capogruppo in Regione Daniele Galasso. A Pordenone spazio all'uscente Mara Piccin, con un passato nella Lega, assieme ad altri due ex sindaci contrari alla riforma degli enti locali: Renzo Francesconi e Roberto Ceraolo. Nel collegio della montagna, se la giocheranno infine l'ex primo cittadino di Tarvisio Renato Carlantoni e Paolo Urbani, ospitato dai forzisti in quota Udc. La Lega conta a Trieste sul vicesindaco Pierpaolo Roberti, che in caso di giunta Tondo potrebbe diventare vicepresidente, al pari della collega e consigliera uscente Barbara Zilli, che correrà contemporaneamente nei collegi di Udine e dell'Alto Friuli. Nel capoluogo giuliano figurano inoltre Giuseppe Ghersinich e Antonio Lippolis. Nell'isontino il favorito potrebbe essere il sindaco di Dolegna Diego Bernardis. A Udine la Lega poggerà sui consiglieri provinciali Mauro Bordin e Leonardo Barberi, oltre a Elia Miani, Ivan Dal Forno e Maddalena Spagnolo. In Alto Friuli spazio a Stefano Mazzolini, mentre a Pordenone se la giocheranno il segretario provinciale Stefano Zannier, l'ex sindaco di Brugnera Ivo Moras e il coordinatore dei giovani padani Simone Polesello. Fratelli d'Italia schiererà a Trieste il capolista Claudio Giacomelli, cui si affiancano fra gli altri Salvatore Porro e Marcelo Medau, paladino anti pedonalizzazione di via Mazzini. In montagna corre l'ex sindaco di Tarvisio Franco Baritussio. A Gorizia l'ex colonnello dei carabinieri Antonio Garritani, a Udine Mario Giau e Gianni Candotto, a Pordenone Dorino De Crignis. In ogni collegio Fdi schiererà inoltre un rappresentante del Popolo della famiglia. Autonomia responsabile schiererà tre uscenti: Giorgio Ret a Trieste, Giuseppe Sibau in Friuli e Valter Santarossa a Pordenone, cui si aggiungono a Udine gli ex consiglieri regionali alfaniani Alessandro Colautti e Paride Cargnelutti, entrati in Ar. A Trieste chance anche per l'assessore comunale Carlo Grilli e l'avvocato Stefano Alunni Barbarossa, mentre il favorito a Gorizia è l'ex sindaco di Ronchi Roberto Fontanot. Roberto Revelant non si ricandiderà, essendo in lizza come futuro sindaco di Gemona. Nessun nome viene comunicato da Progetto Fvg, che potrebbe valutare anche di non presentarsi. (d.d.a.)

**Cecotti respinge
le avance del Pd**

L'INCONTRO

di Marco Ballico TRIESTE L'ultimo colpaccio sfuma. Salvatore Spitaleri ci ha provato, forte anche dei contatti avviati da Sergio Bolzonello con Sergio Cecotti nelle ultime settimane. Il segretario regionale del Pd ha incontrato ieri il leader del Patto per l'Autonomia. Ma non gli ha strappato il «sì». Nessuna alleanza, la corsa alla Regione degli autonomisti sarà in solitaria. Con l'ex presidente del Friuli Venezia Giulia e sindaco di Udine candidato, pronto peraltro a guardare ai delusi del centrodestra. In particolare

a chi si aspettava discontinuità e ha visto invece fare di nuovo il nome di Renzo Tondo. Da mesi Cecotti chiarisce che le ultime due legislature, per lui, pari sono. Ed entrambe al negativo. Di qui la motivazione del «no, grazie» alla proposta di alleanza con il Pd. «Noi non ragioniamo in termini elettoralistici o opportunistici, ma solo nell'interesse della Regione e dei suoi cittadini - spiega il candidato del Patto -. Non ci interessano i giochini politici, ma solo quello che si intende concretamente fare per questo territorio. Su questo piano, devo dire che la visione di futuro che noi proponiamo ai cittadini del Fvg è molto diversa da quella che prospetta il Pd, partito che forse si è liberato di Renzi ma non certo del Renzismo come ideologia centralista e storicamente arretrata». Spitaleri ha preso atto. E, in una nota in cui si sottolinea come la tutela della specialità sia «al centro dell'azione politica sia del Pd che del Patto», ammette che «le opzioni programmatiche rimangono differenti e distanti». L'incontro è stato «cordiale», certo. Ma sugli specifici temi nessuna concordanza. «In campagna elettorale - conclude Spitaleri - avremo modo di confrontarci sulle proposte per il Fvg, ma da posizioni diverse». Da parte di Cecotti c'è infatti la ribadita convinzione di voler essere «alternativa ai dieci anni di Tondo e Serracchiani; intendiamo riprendere il percorso verso il futuro che gli ultimi due presidenti non hanno voluto o saputo intraprendere. Chi giudica positivamente il governo di Tondo o quello della Serracchiani - prosegue l'ex presidente della Regione - voti la proposta politica di continuità con quelle esperienze; noi chiediamo il voto a chi vuole una discontinuità netta con esse. È possibile che parte della vivace dialettica nel centrodestra sia dovuta al fatto che anche i dirigenti di quei partiti sono consapevoli che una larga fetta del loro elettorato vuole la discontinuità. Se le cose stessero così, gli innovatori potrebbero trovare in noi uno strumento per rompere il cerchio dell'eterno ritorno del sempre uguale». Il Patto continua intanto l'operazione raccolta firme. Con particolare intensità nella Venezia Giulia, con il coordinatore Massimo Moretuzzo, a sua volta molto chiaro nel confermare la corsa senza alleati, che non nasconde le difficoltà: «Se a Udine e Pordenone abbiamo già chiuso e in Carnia siamo a buon punto, a Trieste e Gorizia il lavoro non è banale». Si continua per questo anche oggi a Trieste al San Marco dalle 17.30 alle 19.30, mentre in provincia di Gorizia si può firmare negli uffici elettorali del comune capoluogo, di San Lorenzo Isontino, Mossa, Moraro, Farra d'Isonzo, Capriva del Friuli e Medea.

Greco critica i transfughi in Open Fvg. Scintille anche fra Psi e Verdi

Polemica sulla spaccatura in LeU

TRIESTE Le composizioni e ricomposizioni a sinistra alimentano la delusione in che sperava in percorsi diversi. Accade in LeU dopo il passaggio di alcuni esponenti di spicco di Mdp a Open Fvg di Furio Honsell e degli ex Sel. Omar Greco, del coordinamento regionale dei bersaniani, già segretario del Pd isontino, parla di «balletto poco edificante e di dibattito surreale». Convinto della possibilità che il progetto LeU possa comunque crescere, Greco approva la scelta del movimento, singoli a parte, di non sostenere il centrosinistra con Bolzonello candidato: «I nostri elettori non avrebbero capito» Ma c'è malcontento anche tra i socialisti. Gianfranco Orel ha letto della spaccatura tra i Verdi di Alessandro Claut e Alessandra Guerra con il Pd e si dispiace che non si sia riusciti a ripetere la "bicietta" triestina con un risultato alle comunali superiore al 3%. «Dopo che Rossano Bibalo e Antonio Cattarini avevano sostenuto una civica a Duino, ecco che Claut porta Guerra dal Pd senza consultarci: campioni

dell'atomizzazione politica», denuncia il segretario provinciale di Trieste del Psi. Critico anche con i dem: «Raccolgono i frammenti di pseudopartiti pur di vincere. Non vedo buon gusto». m. b.

IL GAZZETTINO

VEDI ALLEGATI